

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 52

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

Genealogie incredibili  
Scritti di storia nell'Europa moderna

di  
Roberto Bizzocchi

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Studi storici italo-germanici

*Direttore*

Gian Enrico Rusconi

BIZZOCCHI, Roberto

Genealogie incredibili : scritti di storia nell'Europa moderna / di Roberto Bizzocchi. - Nuova ed. - Bologna : Il mulino, 2009. - 291 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie ; 52)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-13225-3

1. Genealogie - Storiografia - Europa

929.1072 (DDC 21.ed)

Composizione e impaginazione a cura di FBK - Editoria

ISBN 978-88-15-13225-3

---

Copyright © 1995 by Società editrice il Mulino, Bologna. Nuova edizione riveduta e ampliata 2009. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

# Sommario

Premessa	p.	7
CAPITOLO PRIMO: Il problema: genealogie incredibili		9
1. Un falsario e alcuni rispettabili scrittori in Italia		9
2. I discendenti di Noè in Europa		25
3. Roma e l'Europa barbarica		48
4. Genealogie come scritti di storia		68
CAPITOLO SECONDO: La tradizione e l'autorità		91
1. Antichità pagana, antichità cristiana		91
2. Lo studio dell'antico		126
3. Storiografia e genealogie medievali		151
CAPITOLO TERZO: Genealogie incredibili, genealogie credibili		183
1. Genealogie e ricerca erudita		183
2. Genealogie, religione e politica		212
3. Conclusione. Genealogie incredibili		253
Postfazione		259
Indice dei nomi di persona		273
Indice dei luoghi		289



## Premessa

Ci sono certamente degli interessi pratici dietro le innumerevoli storie genealogiche che nella letteratura della prima età moderna attribuiscono alle case regnanti e alle famiglie nobili origini troppo illustri, e tanto remote nel tempo da apparirci ridicolmente incredibili. Ma tali genealogie che, sullo sfondo delle origini di popoli e paesi, si trovano diffuse anche in opere non programmaticamente rivolte a scopi di legittimazione e celebrazione, elaborano comunque un discorso che è storico, per quanto esotico rispetto alla nostra idea di storiografia.

Questo libro studia i presupposti e le coordinate intellettuali della storiografia genealogica. Comincia con una selezionata rassegna tematica della produzione d'età moderna; passa quindi a esaminare i suoi fondamenti antichi, classici e cristiani; la mette infine in rapporto con la critica erudita e le ideologie religiose e politiche del tempo.

Nel tentare di comprendere le ragioni di una storiografia diversa da quella che consideriamo – logicamente, non solo cronologicamente – nostra, suggerisce anche una prudente autocritica circa l'assoluta razionalità della nostra ricerca della verità storica.

Il libro è stato pensato non come un trattato, ma come un saggio; e a tale concetto ha obbedito la scelta dei temi e delle referenze bibliografiche. La presenza di un indice dei nomi non deriva da alcuna pretesa di completezza, ma dal desiderio di fornire una comodità al lettore.

Non è qui un luogo comune confessare che i colleghi che hanno in vario modo favorito la preparazione e la stesura del libro sono davvero troppi per poterli ringraziare tutti adeguatamente. Le note segnaleranno almeno in parte i debiti di riconoscenza contratti dall'autore verso il lavoro e le competenze di chi lo ha preceduto.



## Capitolo primo

# Il problema: genealogie incredibili

### 1. *Un falsario e alcuni rispettabili scrittori in Italia*

1. In Italia è stato individuato il colpevole. L'accusatore, nelle sue *Riflessioni su gli scrittori genealogici*, è proprio il padre fondatore della storia letteraria italiana, il grande erudito Girolamo Tiraboschi, 'il Muratori della nostra letteratura':

«Fino alla metà del secolo XVI io non trovo, che libro alcuno Genealogico abbia tra noi veduta la pubblica luce. Ma verso quel tempo ebbe l'Italia un de' più furbi e de' più arditì impostori che siensi al mondo veduti»<sup>1</sup>.

L'impostore, protagonista assoluto del libretto di Tiraboschi, si chiama Alfonso Ceccarelli, ed è nato nel 1532 a Bevagna, presso Perugia, da un notaio originario di Città di Castello<sup>2</sup>. Fino ai suoi quarant'anni Ceccarelli fa il medico in varie località dell'Italia centrale; ma la professione gli va stretta: piena la testa di ambizioni letterarie, di fantasie storiche, di grandezze nobiliari, ha già cominciato a raccogliere materiali eruditi, in parte autentici, in parte maggiore fabbricati da lui stesso, coi quali soddisfare la curiosità e l'orgoglio di uomini e paesi con cui è venuto a contatto. Quando nel 1574 gli si apre la possibilità di installarsi in casa di Ersilia Cortese del

<sup>1</sup> *Riflessioni su gli scrittori genealogici del cav. abate Girolamo Tiraboschi Presidente della Ducal Biblioteca di Modena*, Padova, nella Stamperia del Seminario presso Tommaso Bettinelli, 1789, p. 7. Il paragone con Muratori è di Francesco de Sanctis.

<sup>2</sup> Su di lui c'è un articolo di A. PETRUCCI nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 199-202; all'abbondante bibliografia che contiene si può aggiungere il libro di G. SPETIA, *Alfonso Ceccarelli il medico di Bevagna*, Assisi 1969.

Monte, parente di papa Giulio III, lascia patria e famiglia, e tenta la grande avventura della sua vita. Nella Roma del tempo si respira la cultura dell'antico, e la concorrenza è forte e illustre; ma Ceccarelli ha già in mente la sua strada: oroscopi e genealogie. Un'accoppiata molto ben scelta per andare dritto al cuore, e alla borsa, di protettori munifici, in un'epoca in cui si pensa che ciò che gli uomini sono nel mondo sta scritto nella maniera in cui sono nati.

Eredi di Tiraboschi, lasciamo il futuro alle stelle, e occupiamoci della storia. Ceccarelli vi si muove con gran sicurezza di sé. Dalle opere che ha scritto, attribuendole a reali, o più spesso inesistenti autori del passato – quali la cronaca *De Regno catholico Romanae ecclesiae* di maestro Giovanni del Virgilio, il trattato *Delle Famiglie Nobili et Illustri di Roma* di Giovanni Selino, il *De familiis nobilibus Italiae* di Fanusio Campano – estrae documenti e notizie, che, combinate con altre autentiche in un gioco inestricabile di intrecci e rimandi, gli permettono di presentare sotto forma di discorso storico genealogie familiari vertiginosamente risalenti nel tempo. Ecco qualche esempio delle sue ricostruzioni.

Gli Orsini secondo Fanusio Campano:

«Affermano alcuni che la Famiglia Orsina sia discesa dai Goti ... Altri dicono che la Illustrissima Casa Orsini ebbe origine da Lipranio Giordano ispano ... Ma noi siamo certi, per averlo letto nelle antiche Cronache degli Orsini, che la Famiglia prese inizio dagli Ursentini popoli d'Etruria, che abitavano fra i Trasimeni e i Cortonesi, alcuni dei quali disperdendosi poco dopo la guerra fra Annibale e i Romani si diressero in Umbria».

Quanto all'occasione dell'insediamento e della successiva discendenza in Roma, è durante l'assedio dei Longobardi nel 588 che

«I fratelli Orsino e Primieno, figli di Caio Orsino, che difendevano Spoleto, vennero in aiuto con un esercito, e ottenute dal Senato Romano le insegne che tuttora portano, oltre ad esse ricevettero in dono la cittadinanza e un luogo d'abitazione nel rione Arenula presso il Tevere»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> *La Serenissima nobiltà dell'alma città di Roma di Alfonso Ceccarelli da Bevagna*, in Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), Vat.

Ecco, secondo Giovanni Selino, i Frangipane, un grande casato della Roma altomedievale, ancora esistente, in condizione meno rilevata, nella seconda metà del Cinquecento. Discendono dagli Anici, la più importante *gens* romana del tardo Impero, che ha poi contato fra i suoi membri papa Gregorio Magno.

«Né si deve tacere la ragione per cui oggi gli Anici si chiamano Frangipane: dicono infatti che il nome risale al tempo di san Gregorio, che frangendo il pane per le elemosine diede origine all'appellativo dei Frangipane»<sup>4</sup>.

I Cibo sono una famiglia genovese venuta alla ribalta poco prima del pontificato di uno di loro, Innocenzo VIII, nel secondo Quattrocento. Sentiamo Ceccarelli:

«Mastro Giovanni del Virgilio nella *Chronica de regno catholico Romanae ecclesiae* nel capitolo 28 trattando delle famiglie catholice del mondo ce connumera ancora Casa Cybo et dice così: Familia Cybonia Genuensis, que sumpsit principium nobile ex Graecia, catholica est, nam Henardus Cybo militavit sub Constantino magno imperatore»<sup>5</sup>.

Ai Medici Ceccarelli ha accennato trattando dei Cavalcanti in una lettera a un corrispondente fiorentino:

«le posso mostrare fra l'altre una Cronica manoscritta di un Giovanni, Figliuolo del Conte Nicolò de Barbiano, scritta a circa 200 anni sono,

Lat. 4909, pp. 96-97 («Affirmant aliqui Ursinam Familiam descendisse a Gothis ... Alij aiunt quod Domus Ill.ma Ursinorum originem habuit a Lipranio Giordano Hispano ... Nos vero certi sumus (uti legimus in antiquis Chronicis Ursinorum) Familiam initiasse ab Ursentinis populis Hetruriae, qui inter Trasimenos et Cortonenses habitabant, quorum aliqui discedentes paulo post bellum Hannibalis et Romanorum petierunt Umbriam». «Ursinus et Primienus Fratres C. Ursino geniti qui Spoletum tuebantur cum exercitu auxilio venerunt, potitique a S. P. Q. R. signa quae nunc gestant, praeter ea civitate sunt donati locumque in Regione Harenulae iuxta Tyberim ad habitandum concessum»).

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 106 («Nec silendum cur Anicij temporibus nostris Frangipanes vocentur: dicunt enim sic fuisse appellatos a tempore Divi Gregorij, qui frangens panes pro elemosinis, de Frangipanibus fuit appellata»).

<sup>5</sup> Lettera al principe di Massa, riprodotta in G. SFORZA, *Il falsario Alfonso Ceccarelli e Alberico Cybo Malaspina principe di Massa*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, 15, 1895, pp. 276-287, in particolare p. 284 («La Famiglia Cibo di Genova, di nobile origine greca, è cattolica: infatti Enardo Cibo combatté sotto l'imperatore Costantino il Grande»).

dove si tratta a pieno delle Famiglie di Firenze, secondo l'Istoria scritta da Piero Canigiano nel 1103; e della Famiglia de' Cavalcanti dice che hebbe la sua prima origine dalla nobilissima stirpe Steelesia de' Gotti, da Ariberto Cavalcante Steelesio, e che furono Padroni di Pescia, con titolo di Conte; e di più dice, trattando dell'Origine di Casa de' Medici, che Ansaldo, che fu principio della Serenissima Casa de' Medici Anno Domini 806 accasandosi in Firenze, hebbe per moglie Irinia femmina nobile della Famiglia de' Cavalcanti»<sup>6</sup>.

Genealogie incredibili. Tiraboschi non ha difficoltà a mettere in ridicolo le fatiche di Ceccarelli, criticandone sprezzantemente metodo e ideologia: il falsario porta la grave colpa di aver servito, anzi in gran parte provocato, la vanità genealogica delle famiglie, appoggiando un'idea deplorabile delle ragioni del privilegio e del ruolo della nobiltà nella società civile. I suoi sforzi truffaldini appaiono oltre tutto assurdi, perché le sue genealogie sono tanto superflue quanto inattendibili: «come se la nobilissima e antichissima Famiglia Orsini abbisognasse di cotai lodi mentite, mentre tanto abbonda delle legittime e sicure»<sup>7</sup>.

Del resto l'impostore l'ha pagata cara. Anni di sforzi per affermarsi nel mondo letterario romano e italiano non bastano a farlo davvero sfondare. Delle sue genealogie arriva a pubblicare solo l'*Historia di casa Monaldesca*, gli antichi signori di Orvieto: i quali, ben inteso, originari di Grecia, passati secoli più tardi in Francia, sono venuti in Italia al seguito di Carlo Magno<sup>8</sup>. Dal principe di Massa, che è il suo principale interlocutore ad alto livello, ha certo ottenuto qualche regalo; ma il *Simolacro dell'antichissima e nobilissima casa Cybo* rimarrà inedito; e lo stesso vale per *La serenissima nobiltà dell'alma città di Roma*, l'opera monumentale cui Ceccarelli si dedica negli ultimi tempi della sua vita. Siccome ha ancora il padre a Bevagna, Alfonso

<sup>6</sup> Questa lettera appare a stampa fra le *Lettere storiche politiche ed erudite raccolte da Antonio Bulifon*, Pozzuoli, a spese di A. Bulifon, 1685, pp. 183-184.

<sup>7</sup> *Riflessioni su gli scrittori genealogici*, cit., p. 38.

<sup>8</sup> *Dell'istoria di casa Monaldesca di Alfonso Ceccarelli da Bevagna libri cinque, nella quale si ha notitia di molte altre cose accadute in Toscana, et in Italia*, in Ascoli appresso Gioseppe de gl'Angeli, 1630, p. 4.

ogni tanto ne riceve, a cinquant'anni suonati, i consueti richiami al buon senso: «volesse Idio che voi foste tornato quando altre volte et tanto che ve ne ho scritto, che non hareste fatto tanta fatica, et sareste adesso in qualche bona condotta»<sup>9</sup>. Poi, d'improvviso, la commedia si trasforma in tragedia: Ceccarelli si presta a falsificare dei testamenti per una causa ereditaria tra nobili famiglie romane. È un imperdonabile confusione di contesti: le regole di un processo sono diverse da quelle di una genealogia. Denunciato e imprigionato, confessa con un accurato memoriale, viene condannato, e il 9 luglio 1583 giustiziato per decapitazione sul ponte Sant'Angelo.

Questa fine patetica e impressionante di una storia per altro tanto mediocre è certo la ragione del ruolo centrale attribuito a Ceccarelli da Tiraboschi nella cultura genealogica italiana: l'impostura trova la sua esemplare punizione. Eppure nelle illuminate e razionali *Riflessioni* dell'allievo di Muratori c'è qualcosa che non funziona. La responsabilità di essere il paradigma, se non il fondatore, di un intero genere letterario è un po' troppo pesante per le spalle di quello sventurato. E del resto, il suo fallimento personale contrasta in modo un po' troppo stridente con la fortuna del genere. Il piedistallo sul quale Tiraboschi ha posto il suo eroe negativo non è forse, per eccesso insieme di onore e di obbrobrio, un po' troppo isolato?

2. Il fatto è che nei risultati delle sue riprovevoli fatiche l'oscuro falsario non è poi stato sempre tanto solo, e non sempre in pessima compagnia.

Non è detto che si possano liquidare come licenze poetiche le genealogie degli Este che stanno nell'*Orlando Furioso* e nella *Gerusalemme Liberata*. Comunque sia, la fonte di quelle genealogie in versi sono le ricerche storiche dei molti uomini di lettere che si sono affaccendati, e continuano e continueranno a farlo, nella ricostruzione delle origini della casata dei signori di Ferrara: gente accreditata, gente che intrattiene le più onorevoli relazioni, e pubblica i suoi libri – come nel

<sup>9</sup> Lettera in BAV, Vat. Lat. 12488, f. 31r.

1570 Giovanni Battista Pigna (un «raro talento», secondo Tiraboschi<sup>10</sup>) la *Historia de Principi di Este* – in una veste tipografica splendida, e sotto i migliori auspici. Capostipite degli Este, dice Pigna, fu Caio Atio, membro di quella *gens* Atia al cui fondatore Atio Neo «Romulo eresse una statua», e che in età imperiale si era stabilita nell'antica colonia troiana di Ateste, chiamata per corruzione linguistica Este. È il nome rimasto ai discendenti di Caio, dopo che costui fu dagli Atestini eletto in loro principe affinché li difendesse dai Visigoti. Di tali discendenti, prima che le sue e le nostre cognizioni sugli Este comincino a coincidere, Pigna si trova nell'invidiabile condizione di poter tessere tutta l'ininterrotta serie, nome per nome di padre in figlio, con le rispettive date e imprese<sup>11</sup>.

Questo libro, patrocinato dalla corte di Ferrara, ha circolazione e fortuna. Viene spedito al papa, all'imperatore, a vari regnanti. Viene tradotto in latino e in tedesco. Un grande antiquario fiorentino, Vincenzo Borghini, che è stato il consulente storico di Cosimo I in una controversia cerimoniale fra Medici ed Este, ne scrive sfavorevolmente in privato a un suo corrispondente:

«in quelle Storie, o, come le sento chiamare, Istorioni, di questo Pigna sono di strane cose, e che appaiono di persona, che non abbia avuto mai gusto alcuno delle cose Romane, e pochissimo di quelle d'Italia, là intorno alla declinatione dell'Imperio»<sup>12</sup>.

Giudizio severo, certo, e tuttavia proprio di uno studioso che stronca il lavoro di un collega, non di un savio che ride di un pazzo.

La fortuna di Pigna, per quanto non disprezzabile, non regge il paragone con quella di Francesco Sansovino, l'instancabile

<sup>10</sup> *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, tomo VII, parte II, in Modena, presso la Società Tipografica, 1778, p. 294.

<sup>11</sup> *Historia de Principi di Este di Gio. Batt. Pigna a Donno Alfonso secondo Duca di Ferrara. Primo Volume. Nel quale si contengono congiuntamente le cose principali dalla rivoluzione del Romano Imp. in fino al MCCCCLXXVI*, in Ferrara, appresso Francesco Rossi stampator ducale, 1570, pp. 1-74.

<sup>12</sup> *Raccolta di prose fiorentine*, IV/4, Firenze, Tartini e Franchi, 1745, pp. 132-133 (lettera del marzo 1575).

poligrafo attivo nella fiorente editoria veneziana della seconda metà del Cinquecento. «Per le molte fatiche fatte a pro delle lettere – ha scritto di lui Tiraboschi – merita d'essere ricordato con qualche elogio»<sup>13</sup>. Sugli Orsini, che non hanno alcun bisogno di genealogie fasulle, Sansovino ha scritto un intero libro. Derivano – dice – dal capo dei Goti Aldoino, il cui figlio Mundilla, presto orfano dei genitori, fu allevato nelle selve, dove la nutrice, perduto il proprio latte, diede al piccolo, «con modo nuovo, ma però col vecchio essemplio di Romolo lattante la Lupa, a suggerire il latte di una Orsa». Mundilla è un goto di sane inclinazioni: viene in Italia per combattere contro i Vandali di Genserico; e non per nulla due suoi discendenti, Orsino e Primieno, stanziati in Umbria, difendono Spoleto dai Longobardi, ottenendo in premio la cittadinanza di Roma<sup>14</sup>.

Che Tiraboschi sia stato troppo clemente? Per la verità anche uno studioso nostro contemporaneo non ha una cattiva opinione di Sansovino. In particolare, la sua principale opera genealogica, *Della origine e de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia* (pubblicata nel 1582 e poi ristampata identica nel 1609 e nel 1670), sarebbe un modello di buona divulgazione storica per il rifiuto dell'autore di accettare origini incerte: «that he could not support with evidence»<sup>15</sup>. In effetti Sansovino discute e rigetta alcune ipotesi formulate da altri. Per esempio, a proposito dei Visconti di Milano, si limita a partire dall'età degli imperatori sassoni, e a ricordare poi l'eroico episodio di Eriprando, che in duello «occise Baverio nipote di Corrado imperatore», osservando che invece l'ininterrotta discendenza da Anglo troiano fondatore d'Angleria non è stata ancora

<sup>13</sup> *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, cit., p. 239.

<sup>14</sup> *L'Historia di casa Orsina di Francesco Sansovino. Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diverse Provincie fino a tempi nostri. Con quattro Libri de gli huomini illustri della famiglia ... Dove si ha non meno utile che vera cognitione d'infinite Historie non vedute altrove*, in Venetia, Appresso Bernardino, et Filippo Stagnini, fratelli, 1565, ff. 1r-18v, qui f. 5r.

<sup>15</sup> P.F. GRENDLER, *Francesco Sansovino and Italian popular history 1560-1600*, in «*Studies in the Renaissance*», 16, 1969, pp. 139-180, qui p. 157.

dimostrata in modo soddisfacente. Ecco comunque qualche altra origine, accolta o proposta da lui.

La famiglia romana Cesarini «discende senz'alcun dubbio dallo stipite di Cesare, sì come chiaramente apparisce nelle memorie da me vedute, le quali si conservano nell'archivio di Orti città della Sabina». L'insigne antichità degli ispano-napoletani Avalo è provata dall'esistenza in Calahorra di un Sancio Avalo al tempo del proconsole Marco Attilio Regolo, «forse mille et settecento anni dall'ora in qua». La casa Cibo venne di Grecia col nome Cubea, dai cubetti dello stemma, chiamati in greco *chiuos*; Fanusio Campano attesta che Edoardo Cibo si stabilì a Genova nel 385 dopo Cristo. Secondo Antonio Manetti fiorentino, i Monaldeschi scesero in Italia dalla Francia con Carlo Magno: «conforme ad Antonio si trova l'autorità di Fanutio Campano nel IV libro capitolo 12 delle famiglie d'Italia». Gli Este derivano da Caio Atio, come ampiamente mostrato nel libro dell'eccellente Pigna<sup>16</sup>.

L'affinità con i procedimenti e le conclusioni, oltre che di Pigna, di Ceccarelli, è tanto meno sorprendente, se si considera che non solo a proposito dei Monaldeschi, sui quali c'è di Ceccarelli un libro a stampa, ma anche di gran parte delle altre circa 80 famiglie trattate, Sansovino si è servito dei materiali e delle autorità raccolte da quello che egli stesso chiama «Alfonso Ceccarelli da Bevagna diligentissimo investigatore delle cose antiche»<sup>17</sup>.

Ma ci sono, è vero, anche nel Cinquecento, scrittori ben più seri di Sansovino: studiosi nel senso che noi diamo oggi a questa parola, e che ricordando la battuta di Arnaldo Momigliano

<sup>16</sup> *Della origine et de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia, di M. Francesco Sansovino libro Primo, nel quale ... si veggono per lo spatio di più di mille anni, quasi tutte le guerre et fatti notabili, successi in Italia, et fuori, fino ai tempi nostri. Con i nomi de i più famosi Capitani et Generali che siano stati, così antichi come moderni*, in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582, ff. 9r (Visconti), 330r (Cesarini), 18r (Avalo), 94r-v (Cibo), 58r (Monaldeschi), 367v (Este).

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. 36r. Sansovino spiega in una lettera del 30 luglio 1575 ad Alberico I Cibo principe di Massa il suo debito anche verso i materiali lasciati da Giuseppe Betussi: Archivio di Stato di Massa, *Carteggio dei Cibo*, busta 290, cartella 1, n. 46.

a proposito di Tucidide e Polibio, potremmo essere onorati di considerare idealmente come colleghi in un nostro attuale dipartimento universitario. Sentiamo ancora Tiraboschi, su Onofrio Panvinio e Carlo Sigonio:

«due de' più gran geni, ch'avesse in questo secol l'Italia, pe' quali non v'ebbe parte alcuna d'antichità, in cui essi non avesser coraggio di aprirsi prima d'ogni altro la strada, e fra mille scogli ed inciampi inoltrarsi felicemente allo scoprimento del vero»<sup>18</sup>.

Il primo è stato uno dei principali protagonisti della grande stagione di antiquaria classica e cristiana della Roma cinquecentesca; solo la morte prematura lo ha sottratto al compito, poi svolto da Cesare Baronio, di replicare alla storia ecclesiastica protestante delle *Centurie di Magdeburgo*<sup>19</sup>. Panvinio ha scritto fra l'altro, nel 1558, un libro sui Massimo, una famiglia di recente ma notevole importanza nella Roma dei suoi tempi. Il libro s'intitola *De Fabiorum familia*, perché Panvinio collega i Massimo all'antica *gens Fabia*, quella del *cunctator* Quinto Fabio Massimo. Autore di un trattato *De antiquis Romanorum nominibus*, egli sa bene, insieme coi nostri contemporanei studiosi di onomastica latina, che in età imperiale emerge un sistema mononominale, e che è proprio il *cognomen* (come Maximus) a prevalere: «Anche sotto gli imperatori ci furono molti Massimo, presumibilmente discendenti dall'antica gente Fabia. Costoro, abbandonato, come talora accadeva, il nome gentilizio, adottarono in sua vece il cognome». È così aperta la via per scendere, attraverso le attestazioni del nome Massimo, ai progenitori quattrocenteschi dei contemporanei di Panvinio<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> *Storia della letteratura italiana del cavaliere abate Girolamo Tiraboschi*, cit., p. 182.

<sup>19</sup> J.L. DE ORELLA Y UNZUE, *Respuestas católicas a las Centurias de Magdeburgo (1559-1588)*, (Fundación Universitaria Española. Seminario «Suarez») Madrid 1976, pp. 276-300. Per una monografia complessiva bisogna ancora ricorrere a D.A. PERINI, *Onofrio Panvinio e le sue opere*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1899.

<sup>20</sup> O. PANVINIO, *De Fabiorum familia*, edito in *Spicilegium Romanum*, IX, Romae, typis Collegii urbani, 1843, pp. 547-591, p. 576 («Multi quoque sub imperatoribus fuerunt Maximi, quos ex antiqua Fabia gente genitos crediderim. Hi relicto, ut nonnunquam usuvenit, gentilicio nomine, loco eius cognomen usurparunt»). Il trattato sui nomi è in *Onuphrii Panvini*

La sua dottrina onomastica è messa a frutto anche in un altro libro di genealogia: *De Gente Fregepania*, del 1556. Panvinio è qui la fonte di Ceccarelli, con la sua autorevole spiegazione di come i nomi di famiglia possano cambiare anche in seguito a un evento storico di toccante risonanza:

«Così poté accadere anche ai Frangipani per il seguente episodio. Uno degli Anici durante una gravissima carestia in Roma distribuì ai poveri e ai pellegrini il pane a pezzi: di conseguenza egli e i suoi figli furono chiamati Fregepani, ovvero, come si trova anche scritto, Frangi-pane»<sup>21</sup>.

Con Sigonio, medievista, ebraista, romanista insigne, siamo ai vertici della scienza storica cinquecentesca, alla grande anticipazione italiana di Muratori<sup>22</sup>. Ma ecco un piccolo riflesso della cultura genealogica del tempo – l'eroico Eriprando Visconti che abbiamo già incontrato presso Sansovino – perfino nei suoi munitissimi libri *De Regno Italiae*. Scontri fra italiani e tedeschi durante l'assedio di Milano da parte dell'imperatore Corrado nel 1037:

«fra i quali viene riferito quello memorabile in cui Bavaro nipote di Corrado, il più animoso dei Germani, fu sconfitto in singolar tenzone al cospetto dell'imperatore da Eriprando Visconte, uomo di grande taglia e forza. Questi è quell'Eriprando dal quale, come dicono, derivò la famiglia Visconti»<sup>23</sup>.

*Veronensis fratris Eremitae Augustiniani Fastorum libri V a Romulo Rege usque ad Imp. Caesarem Carolum V Austriam Augustum ...*, Venetiis, ex Officina Erasmiana Vincentii Valgrisiij, 1558, pp. 37-82, in particolare pp. 71-76. Per i nostri contemporanei: I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine*, Paris 1977, pp. 421-430.

<sup>21</sup> Onuphrij Panvinij *Veronensis fratris Eremitae Augustiniani de Gente Fregepania libri quatuor*, in BAV, Barb. Lat. 2481, f. 57v: «Ita quoque ab hoc eventu fieri potuit in Fregepanibus. Nam quispiam Aniciorum in maxima Urbis penuria pauperibus vel peregrinis panem in plures partes concisum et fractum pro elemosyna divisit, a quo casu ipse postea et eius filij Fregepanes, alias Frangentes panem (utroque enim modo scriptum reperitur) dicti sunt». La dipendenza di Ceccarelli da Panvinio è dichiarata dal primo in *La Serenissima nobiltà dell'alma città di Roma di Alfonso Ceccarelli da Bevagna*, BAV, Vat. Lat. 4910, pp. 289-294.

<sup>22</sup> Una monografia notevole su Sigonio studioso di storia romana: W. McCUAIG, *Carlo Sigonio. The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton 1989.

<sup>23</sup> Qui dall'edizione settecentesca: *Caroli Sigonii Mutinensis Opera omnia edita et inedita cum notis variorum et illustrium virorum et ejusdem vita a*

3. La risonanza di cui hanno goduto le genealogie incredibili di Ceccarelli non si è esaurita come in una ventata di follia collettiva che abbia investito un'intera e sola generazione di scrittori. Al contrario: coll'andar del tempo, la compagnia s'è ingrossata; tanto, che nell'impossibilità di rincorrere i genealogisti in ogni loro singola prestazione specifica, bisognerà farne la conoscenza attraverso le loro produzioni complessive. Mezzo secolo più tardi della raccolta di Sansovino, che intanto viene ristampata, a riprova del suo successo, le principali famiglie italiane trovano una nuova sistemazione generale nella *Corona della Nobiltà d'Italia* del piacentino Giovan Pietro Crescenzi. Molto attento alle vicende settentrionali, Crescenzi ricostruisce fra l'altro sistematicamente quella storia dei Visconti che abbiamo appena visto affiorare con un tratto romanzesco dalle pagine intessute di prove e documenti di Carlo Sigonio.

«Alle sponde dell'ameno, e famosissimo lago Verbano, il maggiore di Lombardia, Anglo Troiano, che, come affermano gli Istorici Milanesi, era figlio di Ascanio, e nipote di Priamo Re di Troia, fabricò Angiera, per tanti anni Metropoli d'Insubria».

Meno esigente di Sansovino, che, come abbiamo avuto modo di convincerci, non accoglie origini prive del supporto dell'evidenza documentaria, Crescenzi segue ininterrottamente la discendenza di Anglo. Ecco l'episodio del cambiamento di nome della famiglia: «Ubertino, o sia Uberto Signor d'Angiera hebbe dallo Imperadore Teodosio la dignità di Visconte con il governo del popolo Milanese». Ed ecco anche un nesso coi Longobardi: «Nacque dalla figliuola di Galvagno d'Angiera, e dal famoso Duca Perideo Platone Longobardo, il Principe Rachis padre di Astolfo, che fu di Desiderio Re della Lombardia, Duca della Toscana». Sono così passate molte pagine, e trascorsi molti secoli, quando anche Crescenzi arriva a «Eliprando Visconte di Milano», che «uccise in duello Bavero gran Capitano, nipote

*cl. v. Lud. Antonio Muratorio ... conscripta, Philippus Argelatus Bononiensis nunc primo collegit ...*, Mediolani, in *Aedibus Palatinis*, 1732, II, col. 499B («ex quibus memorabile illud a quibusdam refertur, in quo Bavarum Conradi nepotem omnium Germanorum ferocissimum Eliprandus Vicecomes ingentis staturae, ac roboris vir, singulari certamine in conspectu Imperatoris prostravit. Hic est Eliprandus, a quo Vicecomitum, ut aiunt, familia fluxit»).

di Corrado, che con lo smisurato del suo corpo, non meno, che con il temerario del suo ardire si facea credere il terror de' nimici, il fiore de' combattenti».

Il relativo squilibrio verso l'Italia settentrionale non fa comunque dimenticare a Crescenzi alcune delle maggiori tradizioni di area diversa. Carlo Magno e la nobiltà fiorentina:

«Dopo, che le esecrande sceleraggini de' Longobardi trassero il giusto sdegno del Christianissimo Imperadore Carlo Magno alla ruina della loro Corona, incominciò nella ristorata Città di Firenze a lampeggiare la famiglia de' Medici. Riferisce il Villani, e sottoscrive Pietro Mattei, ch'ella hebbe origine da Everardo Medici Capitano Francese, ch'ivi sconfisse il Gigante Muggello».

E ancora, a partire dalla *gens* Anicia, una rete di vaste propaggini che arriva a comprendere gli attuali detentori del titolo imperiale:

«Quando sembrava estinguersi la chiarezza di questa potentissima Famiglia fu veduta inoltrarsi al medesimo Trono, onde discese ... Alberto Frangepane figlio di Anicio Pier Leoni acquistò oltre i monti di Svevia il Contado di Aspurgh, e fu Landgravio dell'Alsazia. Rodolfo suo figliuolo hebbe l'Impero»<sup>24</sup>.

L'Italia centrale è protagonista, una generazione più tardi, della monumentale *Istoria Genealogica* toscana e umbra di Eugenio Gamurrini, un monaco cassinese, teologo e familiare di Cosimo III de' Medici. La prefazione generale dell'opera sembra bandire il verbo di una nuova dottrina:

«Ho conosciuto, nello scrivere queste materie, l'errore di molt'altri Scrittori, i quali nel trattare dell'origine delle Famiglie, hanno ciò fatto senza vero fondamento di prova. Altri l'hanno inventata. Altri resola per tropp'affetto favolosa; il che ha apportato non poco pregiudizio a quelle famiglie, le quali per se stesse non hanno bisogno di simili chimere, essendo per se medesime illustri, e risplendenti. Il Ceccherelli, il Sansovino, e molt'altri, dirò così, adulatori smaccati sono l'unico esempio di tal disordine».

<sup>24</sup> *Corona della Nobiltà d'Italia overo Compendio dell'istorie delle Famiglie Illustri di Gio. Pietro de' Crescenzi Romani. Parte Prima. Nella quale con varie osservazioni speculative, e politiche sono intrecciate le Glorie di più di quattro mila Casati Nobilissimi d'Europa. Oltre i vari successi di fortuna, et continovate successioni di stati, incominciando dallo stato di Natura sin all'età presente*, in Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1639, pp. 41, 42, 45, 48 (Visconti), 635 (Medici), 726-727 (Anici).